

## INTRODUZIONE

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto la legittima autonomia delle realtà terrene, e con essa il diritto degli uomini di ricercarne il senso. «Chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo viene condotto dalla mano di Dio», si legge nella *Gaudium et Spes* (n. 36). Sia alle realtà naturali che a quelle socio-politiche devono quindi essere riconosciuti valori propri, «che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare». *Scoprire*: è proprio dell'uomo ricercare il senso di se stesso e della realtà che lo ospita e che egli contribuisce a costruire; *usare*: l'uomo non è un essere irrelato, dinanzi al quale sta come cosa altra il mondo; questo, piuttosto, gli appartiene, e non come oggetto di dominio ma come ambito d'azione responsabile, pluralità di cose che rendono possibile la sua esistenza; *ordinare*: sta all'uomo arricchire di senso la realtà nella quale egli è collocato sia come individuo sia nel proprio essere comunitario.

Il testo (e lo spirito) conciliare parla di riconoscimento del mondo a partire da un atteggiamento di ricerca che costituisce il cuore stesso della laicità. Niente di scontato in tutto ciò. La laicità è un valore da scoprire. «*Fiunt, non nascuntur Christiani*» scriveva Tertulliano negli ultimi anni del II secolo; cristiani non si nasce, si diventa. La condizione laicale è una conquista che si attua tramite una vocazione. E ogni vocazione presuppone la risposta a una chiamata, risposta che viene preferita assumendo una specifica forma di vita. "Specificità" non perché definita tramite contrapposizione ad altre specificità (i ministeri ordinati), ma perché propria di ogni uomo che si ponga il compito della fedeltà al mondo e, tramite questa, al Vangelo.

Questo fascicolo di *Quaderni Biblioteca Balestrieri* si propone di offrire spunti di riflessione a quanti conservano la convinzione che il mondo è per il laico il luogo in cui «si fa piena la sua identità, nel senso che in esso è posto quale uomo nuovo, con il compito, la missione precisa, che ha quale soggetto di chiesa, di essere il fermento in esso operante direttamente» (G. Lazzati).

La sezione dedicata agli studi si apre con un intervento di GIORGIO CAMPANINI, per il quale la categoria di "persona" costituisce il filo rosso della riflessione politica cattolica del Ventesimo secolo. La sua proficuità è attestata dalle possibilità di incontro che è riuscita a istituire con la tradizione laica e dagli effetti esercitati nella messa in opera di strutture politiche, giuridiche e sociali che all'uomo-persona intendano riferirsi. Tra i teorici del pensiero politico cattolico novecentesco l'Autore prende in considerazione quattro artefici di nuove idee dell'uomo e delle società: Maritain, Sturzo, Guardini, Mounier. Grazie alla loro riflessione è stato possibile ricucire lo strappo, troppo a lungo mantenuto, tra cattolicesimo e modernità. Come anticipatori del magistero ecclesia-

stico, in particolare della costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, con le loro teorizzazioni (pluralismo politico, accostamento cristianesimo-democrazia e conseguente crisi della nozione di 'cristianità', irriducibilità della persona allo stato, autonomia dei partiti dalle gerarchie ecclesiastiche) rappresentano modelli di laicità che ancor oggi parlano all'uomo.

La riflessione sulla laicità condotta da FULVIO DE GIORGI prende lo spunto da uno scritto di Vittorio Peri, *Laicato ministero apostolico*, pubblicato nel 1966. L'opera, per quanto modesta nella mole, analizza in profondità il ruolo del laicato e apre prospettive di sorprendente attualità, se è vero che i principi che devono presiedere a un rinnovamento della laicità e a una più seria valutazione del laicato cattolico sono ancor oggi lungi dall'essere realizzati. Il confronto con il laico Giorgio La Pira è scandito attraverso il rimando alla lettura dei passi in cui si intravede un'unità di intenti tra il Sindaco di Firenze e uno dei suoi maggiori studiosi quale fu Peri. Se La Pira precorse alcune intuizioni sul laicato che successivamente furono in parte riconosciute dal Vaticano II, Peri ne mise in risalto la ricchezza e auspicò la realizzazione di nuove strutture istituzionali per il laicato non fini a sé stesse ma aventi dignità ecclesiale riconosciuta. Anche tramite esse si sarebbe dovuta attuare, secondo lo storico goriziano, quella complementarietà tra ministero apostolico episcopale e ministero apostolico laicale che rappresentava uno dei nuclei maggiormente vitali dell'ecclesiologia del Vaticano II.

Il contributo di PIERO ANTONIO CARNEMOLLA propone una riflessione sulla laicità così come fu intesa e praticata, sin dagli anni giovanili e senza alcuna interruzione, da Giorgio La Pira. Attraverso l'analisi delle opere lapiriane, l'Autore evidenzia la singolarità di questo autentico cristiano che seppe realizzare, in una forma certamente irripetibile, le esigenze di un apostolato autentico, pur in un contesto civile e religioso alquanto refrattario alle novità richieste dai mutamenti della storia. La disamina di alcuni tratti della spiritualità lapiriana desumibili dalle lettere indirizzate alle monache di clausura provano come La Pira visse la propria laicità tramite un inesauribile impegno nelle realtà temporali, condotto senza dualismi e mantenendo sempre viva la coscienza del servizio alla sua Chiesa.

Esaminando la situazione odierna del dibattito sul concetto di felicità, LLUÍS OVIEDO sostiene che il diritto alla felicità – acquisizione dell'antropologia moderna – deve essere preso in seria considerazione dalla teologia cristiana. Ciò non esclude il riconoscimento del senso profondamente umano e soprannaturale del dolore. La fede non trasforma magicamente ogni condizione di vita in felicità (come pensare di poter trasfigurare gli stati reali di sofferenza delle «vittime innocenti della storia» in variegati gradi di felicità?), perché il suo fine è la salvezza. E nella visione cristiana la

felicità consiste innanzitutto nel legame al Dio dell'Amore e nell'apertura alla trascendenza. Ma la teologia deve evitare che l'idea di felicità rimanga prerogativa dell'ambito secolare e che alla sfera religiosa venga esclusivamente riservato quello escatologico. Così facendo, la fede verrebbe relegata in una zona assai ristretta della realtà storica e della vita dell'uomo (concezione, per rimanere in tema, niente affatto informata a criteri di laicità). In ogni caso, la fede cristiana eviterà di ingaggiare competizioni con la varietà sempre crescente di proposte di vita felice, nella consapevolezza che l'orizzonte plurale in cui essa opera è una condizione ineliminabile della contemporaneità.

Lo studio di VINCENZO S.M. PISCOPO individua nel tema dell'annunciazione un elemento che caratterizza la personalità artistico-culturale del pittore gangitano fra Antonio A. Jerone. L'artista scopre nel saluto dell'angelo il progetto dell'Altissimo che ripropone la grazia perduta a motivo del peccato dei progenitori, mentre nella risposta di Maria vede determinarsi l'aurora della redenzione. L'umanità, che nel tempo del peccato si è trovata fra le tenebre del maligno, si ritroverà ora nella dimensione della luce, in funzione della speranza nella resurrezione di Cristo. Tale luce nelle raffigurazioni di Jerone si manifesta nei tre raggi che provengono dallo Spirito santo in forma di colomba e discendono verso Maria, considerata come la "Tenda del Convegno", ossia l'espressione della presenza di Dio, che in Cristo-salvezza dimora presso il suo popolo. Cristo "pieno di grazia e verità" e Maria "piena di grazia" garantiscono la Chiesa nascente nel mistero della salvezza. Esso costituisce il segno della grazia pasquale lungo il pellegrinaggio della Gerusalemme terrestre nel "già e non ancora", al fine di una proiezione soprannaturale verso la Gerusalemme celeste.

Nella rubrica "Scaffale" SALVATORE SALEMI presenta un volume sul Novecento letterario italiano (*Tra chiaro e oscuro. Domande radicali nella letteratura italiana del Novecento*). Svevo, Ungaretti, Betti, Fabbri, Montale, Saba, Caproni, Pasolini, Buzzati, Silone, Alvaro, Carlo Levi, Pomilio, Luzi sono gli autori interrogati da vari specialisti su questioni mai invano evocate dall'uomo: perché e a quale prezzo esistiamo, che senso ha il nostro esserci, quale futuro remoto ci aspetta oltre l'immediato presente. Pur non mirando a individuare nelle poetiche analizzate una risposta unitaria, l'opera fa tuttavia emergere come terreno comune alle varie visioni una considerazione di Dio come presenza postulata anche quando si dà nella forma del silenzio o della mancanza.

Un fiore che Dio fece crescere nel giardino del mondo per dare profumo e colore a un'umanità grigia e senza amore per il prossimo: così, nella sezione "Profili francescani", MARIO TORCIVIA ricorda San Benedetto il Moro da San Fratello, vissuto nel XVI secolo, eremita e poi alla sequela di Francesco tra gli Osservanti Riformati di Sicilia. I suoi tratti spirituali sono desunti dalla

narrazione biografica del 1623 di fra' Antonino di Randazzo, della cui opera traspare certamente l'intento encomiastico ma da cui l'Autore dello studio fa chiaramente emergere le doti spirituali che condussero Benedetto alla santità. Le sue virtù di purezza, discernimento, obbedienza, pacifictà, tolleranza, preghiera, e soprattutto di consolazione e di amore verso gli uomini furono vissute in una solitudine che mai si chiuse all'altro.

A BRUNO SEGRE è affidato, nella rubrica "Percorsi possibili" e alle porte del centenario della nascita, il ricordo di un costruttore di pace quale fu Bruno Hussar. La sua azione si iscrisse in un contesto caratterizzato da lacerazioni che ancor oggi sembrano perennemente alimentate. La sua duplice 'natura' di ebreo d'origine e di cristiano consapevolmente (vale a dire: laicamente) approdato alla fede evangelica gli permise di dar vita a quel luogo di «convivenza ragionevole e secolarizzata» che è il villaggio Nevé Shalom / Wahat as-Salam ("Oasi di Pace", a ovest di Gerusalemme), realtà nella quale è posta *ante litteram* la possibilità del riconoscimento fraterno per ebrei e palestinesi.

Quest'anno ricorre l'VIII centenario dell'approvazione della prima regola di s. Francesco. La vicenda del francescanesimo, dal disegno originario all'esito istituzionale, è stata vista da molti studiosi come un *unicum* nell'ambito della cristianità medievale. Da laico-religioso che intende vivere la fede cristiana «secondo la forma del santo Vangelo», Francesco non esitò a cercare nella storia la forma per vivere la fedeltà al Dio che aveva scelto l'umana dimensione del tempo per rivelarsi. L'alternanza tra la vita contemplativa negli eremi e il concreto stare tra la gente, il consapevole porsi "fra eremo e città" costituì uno dei punti di forza della sua proposta. Tra gli apporti maggiori del francescanesimo – e i motivi del suo fascino e della sua attualità – crediamo stia la misura di una fede che vede dissolversi gli steccati tra Vangelo e istituzione; testimonianza di una laicità religiosa che si risolve nella sfida a ogni contrapposizione e frattura e nel loro annullamento.